

L'INCONTRO A MONTECITORIO

Corridoi umanitari, l'Italia "chiama" l'Europa

Fico e Del Re: modello virtuoso da estendere. La denuncia di Oxfam: tagliato un miliardo ai Paesi poveri

MATTEO MARCELLI
Roma

Un modello di immigrazione sicura, in grado di garantire un accesso legale e un percorso concreto di integrazione e inserimento sociale. I corridoi umanitari, promossi nel 2015 da Sant'Egidio, Cei, Caritas e Federazione delle chiese evangeliche, hanno permesso finora a più di 2.500 migranti di arrivare in Europa al riparo dai trafficanti di uomini, dai lager libici e dalla "roulette russa" dei barconi nel Mediterraneo. Un paradigma tutto italiano – benché una piccola parte dei profughi assistiti abbia trovato accoglienza anche in Belgio, Francia e Andorra – che ora si propone all'Europa con una piattaforma collaudata, seppur perfettibile.

Una sfida che ha mosso i suoi primi passi ieri con il convegno "Corridoi umanitari per un'Europa solidale", ospitato a Montecitorio alla presenza del viceministro degli Esteri, Emanuela Claudia Del Re, e del presidente della Camera, Robert Fico, per un incontro fortemente voluto dal presidente pentastellato della commissione Affari costituzionali alla Camera, Giuseppe Brescia. «I corridoi umanitari sono uno strumento concreto per la gestione dei flussi migratori, ma il dibattito sull'immigrazione tende a trascurare le migliori prassi per governare questo fenomeno – ha esordito la terza carica dello Stato –. Non è con i muri che un grande Paese come l'Italia può affrontare un fenomeno epocale. Il paradigma del *no way* è deterioro e illusorio. Invocare la solidarietà a livello europeo non può giustificare l'inadempimento degli obblighi previsti dal diritto internazionale».

«La questione migratoria, seppur epocale, è ormai un fenomeno strutturale da molti anni – ha fatto invece notare Del Re –. Serve un'attenzione che esca dalla dimensione emergenziale e dalle derive emotive. I corridoi sono una risposta intelligente e alcuni elementi distin-

tivi ne fanno un modello virtuoso. Senza contare che si tratta di un programma di sponsorship privata che coinvolge istituzioni e società civili senza costi per lo Stato».

Il fatto che si tratti di un modello efficiente di sussidiarietà, però, non vuol dire che non possa essere migliorato da interventi mirati da parte del governo. Tra questi, come ha evidenziato il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, rientrano un «decreto flussi per i lavoratori, l'ampliamento dei criteri di ricongiungimento familiare e l'apertura di un corridoio umanitario europeo dalla Libia». Occorre inoltre un'opera incessante di sensibilizzazione e di informazione visto che «diversi sondaggi dimostrano come il dibattito sull'immigrazione in Europa sia distorto – ha spiegato Oliviero Forti di Caritas Italiana –. Il paradosso è che dove l'incidenza del fenomeno è più alta la percezione è positiva, mentre dove si abbassa è negativa. In Italia è opinione comune che i migranti siano il 25% della popolazione mentre sono appena l'8 e mezzo». Un modello del genere «fa bene anche a noi, e dimostra che un'integrazione efficace

non solo è possibile ma è anche un arricchimento» ha aggiunto il presidente della Federazione delle chiese evangeliche, Luca Maria Negro.

Intanto Oxfam, assieme a Openpolis, punta il dito sul crollo dell'aiuto italiano ai Paesi poveri, uno degli strumenti decisivi per la riduzione del *push factor* che determina i flussi. Le organizzazioni fanno notare che nel 2018 ci si è fermati al 0,24% del nostro reddito nazionale lordo, meno 21,3% rispetto al 2017, pari a oltre 860 milioni di euro. Circostanza che renderà praticamente impossibile raggiungere la quota dello 0,30% entro il 2020, un impegno che il vicepremier Luigi Di Maio ha riconfermato soltanto nel maggio scorso.



Al centro, la viceministra degli Esteri Emanuela Del Re

